

**La storia**

Il Santo Padre Leone XII proclamò il 1825 come Anno Giubilare e il piccolo Giovannino Bosco partecipò alle omelie delle missioni in tale occasione. Qui incontrò don Calosso, sacerdote che poi lo aiutò nel primo periodo della sua vocazione sacerdotale (*Memorie dell'Oratorio*, prima decade, n. 2).

**L'omelia**

**L**a mia vita di omelia ebbe inizio sulla scrivania di fra Guglielmo Botta, padre domenicano e predicatore illustre. Per giorni e giorni consultò il vangelo e molti libri di teologia e, parola dopo parola, diede così forma al mio corpo.

Il fiero padre domenicano, mentre scriveva le mie parole, già s'immaginava i semplici contadini della parrocchia di Buttigliera d'Asti, paesino sperduto tra le belle colline del verde Piemonte. E finalmente il grande giorno arrivò. Era una sera di aprile. I contadini si erano riuniti tutti quanti in chiesa e un acre odore di cera bruciata riempiva l'aria.

Il predicatore salì sul pulpito e iniziò a predicare. Mi trasformai dunque da semplici parole scritte su carta a parole libere e, a mano a mano, riuscii a riempire ogni angolo della chiesa, anche quelli più reconditi.



A mano a mano che passavano i minuti, venivano fuori, tipo un fiume in piena, i miei sogni di grandezza. Molti contadini dormivano, non capendo le parole troppo erudite del predicatore. Altri, invece, pensavano alla lista dei peccati da elencare per fare una buona confessione e non dover così patire le pene dell'inferno. Alcune pie donne, invece, a bassa voce, recitavano il Santo Rosario.

Quando iniziavo a sentirmi già sopraffatta da questa triste situazione, un bambino di appena dieci anni richiamò la mia attenzione. Dall'alto del pulpito non potei non vedere i suoi capelli ricci e i suoi occhi, pieni di attenzione, s'incrociarono con i miei. Mi fece sua prigioniera. Fu proprio da quel preciso momento che trovai, in lui, la buona terra in cui piantare il mio seme. Mi dimenticai completamente dell'odore della cera, dei contadini che dormivano e delle donne che pregavano.

Il mio scopo ora era quello di cambiare la sua vita. Gli parlai di come Dio è padre e pieno di misericordia; della gioia di vivere; del sorriso che apre la strada dell'incontro; della bontà.

E lui non smise mai di ascoltarmi.

Sono passati molti anni da questo incontro.

Oggi quel ragazzo è un sacerdote e lavora nella città di Torino. Aiuta i ragazzi poveri e insegna loro come diventare "buoni cristiani e onesti cittadini". Non ci siamo mai lasciati, lui ed io. Ho la grandissima fortuna e onore di essere stata la prima omelia della sua vita. Il ricordo è sempre presente nonostante, davvero, siano passati moltissimi anni. Sulle labbra di don Bosco ho imparato a essere omelia che strappa sorrisi, che cattura l'attenzione, che fonda le proprie radici nella vita quotidiana e che annuncia la misericordia infinita di Dio.